

# La Foto

RITROVATA LA «VALIGIA» SEGRETA DI CAPA  
E FORSE IL NEGATIVO DI «THE FALLING SOLDIER»

Per gli appassionati del mondo della fotografia la scoperta equivale a quella del Santo Graal per gli appassionati di archeologia: è tornata alla luce la «valigia» segreta di Robert Capa, universalmente considerato il più grande fotografo del XX secolo. Nella valigia (anzi nelle tre valigie, custodite in Città del Messico, tra i possedimenti di ex diplomatico messicano) ci sarebbero migliaia di negativi di fotografie che Robert Capa scattò durante la Guerra civile spagnola prima di lasciare l'Europa e trasferirsi in America nel 1939. E dunque, probabilmente, anche il famoso negativo della celebre «The Falling Soldier», scattata nel 1936 sulle colline di Cordoba e



diventata una delle immagini più famose al mondo: quella di un miliziano spagnolo colto nel momento in cui viene colpito alle spalle da un proiettile, mentre cade a terra, le braccia larghe, il fucile in mano. Secondo la leggenda che per oltre mezzo secolo ha accompagnato la valigia perduta di Capa, quel negativo fu da lui dimenticato assieme ad altre migliaia di foto in una camera oscura di Parigi. Ora il ritrovamento a Città del Messico concluderebbe un lungo giallo: si potrebbe infatti stabilire una volta per tutte la verità di quello scatto di cui in molti hanno dubitato, arrivando a dire che si trattava di una foto «costruita». Ne sarebbe felice Capa, che aveva per motto, ma anche come criterio tecnico e regola di vita da pioniere della fotografia di guerra: «Se le tue foto non sono abbastanza buone, è perché non sei abbastanza vicino».

**MUSICA E CRONACA** Franco Trinciale, al quale lo Stato ha concesso di benefici della legge Bacchelli, è probabilmente l'ultimo cantastorie d'Italia. Un'arte antica che forse include anche Omero, mezzo di comunicazione e di informazione

di Leoncarlo Settimelli

In molti avranno sentito la parola «cantastorie» per la prima volta, leggendo del vitalizio concesso a Franco Trinciale. Ma chi è, cosa fa, da dove viene il cantastorie? Forse Omero era uno di loro, che raccontava ai contemporanei le gesta di Ulisse e le attese di Penelope. Ma cantava? Non ci è dato saperlo. E come campava? Forse il pubblico dell'agorà lo ricompensava con qualche dracma di allora. Quello che sappiamo è che il cantastorie è una figura antica, legata alla diffusione di notizie in una piccola comunità, al racconto di gesta memorabili, di fatti di cronaca impressionanti: guerre, stragi, re e regine, cavalieri, crociate, tutto passava per la sua voce. Si metteva in un angolo della piazza, srotolava un cartellone con il disegno dei momenti più avvincenti della storia e cominciava magari alla maniera di Matteo Salvatore con il richiamo che suonava «popolo de lu pajese, sintite sintite sintite» e quando la gente gli si radunava davanti, cominciava a raccontare l'ultimo fatto: un delitto, una disgrazia, un regicidio e tutto ciò che di più impressionante offriva una cronaca, magari attinta personalmente.

Non c'era radio né televisione e non c'erano neppure giornali, è bene ricordarlo. E allorché arrivò la carta stampata, chi era in grado di leggerla? La trasmissione dei fatti avveniva dunque attraverso il cantastorie e nascevano in questo modo le cronache del momento, dando vita anche ad un repertorio narrativo che si è tramandato attraverso i secoli. Fino agli anni Cinquanta la loro presenza era fondamentale: giravano per fiere e mercati e dopo aver cantato, distribuivano le storie stampate che qualcuno del pubblico, in grado di leggerle, si portava a casa. Era an-

**Niente tv, niente radio  
Giravano fiere e  
mercati cantando fatti  
di cronaca e vendendo  
foglietti illustrati  
Alcuni erano poeti...**



Il cantastorie Franco Trinciale

# Cantastorie figli di Omero e d'Italia

che un modo per raggranellare qualche lira, quella della vendita dei fogli volanti, cioè delle storie stampate. E c'erano tipografie specializzate, che avevano anche un repertorio di immagini scavate col bulino nel legno e che venivano poste in cima al foglio a mo' di fotografia. Variavano di poco: un uomo che accollava una donna andava bene per i delitti passionali, un procaccia che veniva assalito dai banditi e rapinato del denaro serviva per tutti i fatti di cronaca nera, un paesaggio di case in rovina illustrava il terremoto di Messina come il crollo di uno stabile. Un uomo avvolto in una pelliccia di pecora, con la ciocca ai piedi e il trombone (il fucile) in spalla funzionava per tutte le storie di briganti che fecero la fortuna dei cantastorie: la vicenda di Musolino, tra le più narrate, ma anche quella del brigante Chiavone che «distrupeva» financo le bestie, tramandarono le gesta di quei ribelli sui generis che hanno fatto una parte della storia d'Italia. L'editore Campi, fondatore di *Sorrisi e canzoni*, creò un impero editoriale partendo dalla stampa dei fogli volanti. E così Salani, Penaroli e pochi altri, specializzati nel genere. Oggi questi fogli volanti sono oggetto di grande attenzione e raccolta, poiché alcuni ci parlano della nostra storia apparentemente minore. Con l'avvento dei mezzi di comunicazione, è ovvio, il cantastorie è entrato in crisi. Ma suppliva alla concorrenza spietata del giornale e della TV sorprendendo il pubblico con un abito di richiamo, uno strumento particolare (un organetto di Barberia, magari), e la promessa implicita che lui avrebbe raccontato gli eventi in modo curioso, mettendo a fuoco, ora drammaticamente,

**Non facevano tutto in casa: Ciccio Busacca ad esempio poteva contare sui testi di Buttitta. De André non è un altro cantastorie?**

ora satiricamente, questo o quell'aspetto della storia.

Componeva in proprio il cantastorie? L'esempio di Ciccio Busacca e delle sue storie siciliane ci dice di no. Busacca volava alto, grazie all'apporto del grande Ignazio Buttitta e le sue storie sui sindacalisti uccisi dalla mafia o sui minatori periti nel crollo di Marcinelle erano e sono grande poesia civile: «Angelo era e non aviva l'ali/santu non era e miracoli faceva» iniziava il racconto della vita e della morte di Salvatore Carnevale. «Turi Scordu sulfaturo/ abitante a Mazzarino/ cu lu trenu di lu soli / s'avventura a lu destino» era invece l'avvio dell'altra storia, narrata attraverso il racconto della moglie del minatore che vive il dramma mentre, in treno, si avvia verso il Belgio e sente da una radiolina dell'avvenuto crollo. E Busacca sapeva anche in che punto della storia farsi uscire le lacrime, che cadevano copiose coinvolgendo nella commozone il pubblico.

Forse è proprio con Busacca e Buttitta che finisce la storia dei cantastorie. Ma ne siamo sicuri? Francesco De Gregori, quando ci fa sentire la vicenda della donna cannone, non è anche un cantastorie? E Tenco che canta «guardare ogni giorno/ se si vive o si muore/ e un bel giorno dire basta e andare via...», o De André che ci racconta la vicenda di Piero o di Bocca di Rosa, non sono a loro volta moderni cantastorie che usano metriche diverse e musiche non ripetitive per raccontarci storie? Lo stesso potremmo dire per Simone Cristicchi e la sua vicenda manicomiale premiata l'anno scorso a Sanremo. Anche Trinciale compone le proprie storie, uscendo dalla schiavitù della metrica cantastoriale (il decasillabo, per lo più) e soprattutto ponendosi da un punto di vista non oggettivo, nel senso che non si limita a raccontare l'accaduto, ma ci dà il suo punto di vista di uomo attivo nella politica e nelle lotte. Cantastorie si ma allo stesso tempo cantautore o «provocatore», com'era il titolo di uno suo disco. Ciò che lo lega indissolubilmente al ruolo del vecchio cantastorie è soprattutto il suo stare in piazza, in mezzo alla gente, rinnovando un rito antico che è quello della comunicazione orale, diretta, fisica e non virtuale.

**TOUR** Agli Arcimboldi il 10 e 11 aprile  
Due concerti a Milano  
per Van Morrison

Il Leone di Belfast fa ritorno nel nostro paese: Van Morrison si esibirà infatti a Milano, negli unici due concerti che l'artista terrà in Italia nel 2008, il 10 e l'11 aprile al Teatro degli Arcimboldi. Dall'esordio con i Them a una carriera solista ricca di album memorabili fino all'oggi dove sperimenta in modo originale progetti tra cinema e musica, Van Morrison ha saputo miscelare le sue radici irlandesi con il rhythm and blues dei neri, che vanta tuttora molti imitatori. Il doppio show fa parte del tour «A special evening with Van Morrison», dove il grande cantautore ripercorrerà i suoi grandi successi, da *Brown-eyed girl* a *Blue Money*. I biglietti, preventivamente comprati, costano dai 29 agli 86 euro. Il tour di Van the Man ha preso il via dall'Hammer Smith Apollo di Londra.

**L'ULTIMO CANTASTORIE** «Ho cantato anche i precari in lotta per una vita migliore. Ora sto pensando a Mastella e a Prodi»  
**Trinciale: torno in Piazza Duomo appena smette questo freddo boia**

In tanto Trinciale, felice perché finalmente potrà campare un po' meglio ma soprattutto emozionato per il riconoscimento ricevuto quale "ultimo cantastorie", sta lavorando a tante nuove ballate, in attesa che Ala Bianca pubblichi il suo doppio CD.

**Che cosa c'è in cantiere, Franco?**

«Sto lavorando a due nuove canzoni. Una è su Cuffaro... Sai che vuol dire "cuffaro" in siciliano? È quella sacca che si mette davanti alla bocca dei cavalli o degli asini per consentir loro di ruminare biada o avena quando più lo desiderano. Al posto del cavallo mettiamoci la mafia e vedrai che il conto torna»

**Nel nome, il destino...**

«Appunto»  
**E poi?**

«E poi c'è la caduta del governo Prodi che non può lasciarmi indifferente. Non so perché ma il nome di Mastella mi ha fatto scattare una rima semplice semplice, quella di "stampella"»

**E come va avanti?**

«Ancora non lo so, ci sto lavorando...Tu lo sai: io canto cose semplici, almeno in apparenza, ma bisogna limare, cambiare, riscrivere. Bisogna trovare i risvolti ironici. Insomma, per arrivare a fare una ballata, ci vuole tempo»

**E in piazza Duomo quando ci torni?**

«Appena smette di fare questo freddo boia. Ma con i precari della Wind c'ero e ho dedicato loro una ballata»

**Non ti fermi mai...**

«Mai!»

**Tu hai un sito e un blog su internet: è**

**difficile pensare alla figura tradizionale di un cantastorie e poi vedere che non ti tiri indietro di fronte alle diavolerie del progresso**

«E perché mai dovrei tirarmi indietro? Mi ca sono un cavernicolo. Sul mio sito tra l'altro pubblico i testi delle canzoni, così faccio anche il cantastorie virtuale. Ma è il blog che mi dà le soddisfazioni più belle: ragazzi che si scambiano opinioni sui miei vecchi dischi, che dibattono... Qualcuno viene anche a trovarmi, in piazza, e si porta dietro un disco di trent'anni fa per farsi fotografare con me e con il disco in primo piano. Mi dicono: "Sai, ero piccolo e sentivo la tua voce che raccontava delle lotte davanti ai cancelli. Ho voluto conoscerti..."»

**Quanti dischi hai pubblicato?**

«Ho perso il conto, tra 45 giri, 33 giri e poi le cassette che una volta andavano per la maggiore»

**Adesso finalmente hai il vitalizio...**

«Be', quello mi permetterà di respirare un po'. Ma sai quanto prendo di pensione? Nemmeno 400 euro. Come si fa a campare? Meno male che ho la chitarra che mi regalarono i compagni della Fiom, altrimenti non potrei neppure accompagnarmi quando canto. Gli artisti di strada non sono tutelati in niente. Dice che bisogna essere almeno in due per fare compagnia e poter versare i contributi. Ma io sono solo... E quanto ai contributi, quante volte abbiamo cantato senza prendere una lira e quindi senza versare all'Enpals il corrispettivo? Arrivi a 72 anni, quanti ne ho io, e sembra che tu non abbia mai lavorato...»

I.s.